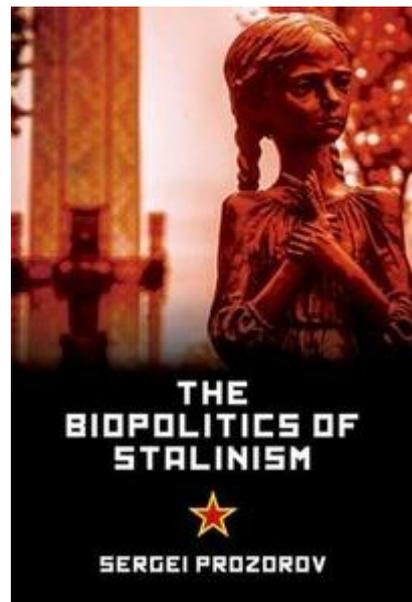


<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

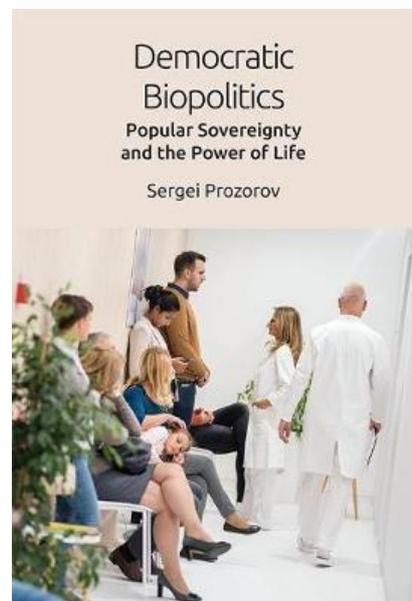
giugno 2020

Biopolitica: tra stalinismo e democrazia

Due recenti lavori di **Sergei Prozorov** (docente di scienze politiche presso l'Università di Jyväskylä, Finlandia) – ***Biopolitics of Stalinism: Ideology and Life in Soviet Socialism*** (Edinburgh UP, 2016, pp. 352) e ***Democratic Biopolitics: Popular Sovereignty and the Power of Life*** (Edinburgh UP, 2019, pp. 224) – contengono una proposta biopolitica della quale è interessante ripercorrere alcune linee guida, anche perché essa deriva direttamente da alcune sollecitazioni tratte da autori italiani come Esposito e Agamben.



Se la genealogia della biopolitica rimane oggetto di dibattito, è opinione condivisa che il nazismo sia la declinazione paradigmatica della tanatopolitica moderna. Il teorema mortifero può essere così formulato: una presunta norma di natura ha già da sempre tracciato le geometrie di inclusione ed esclusione a cui una autentica politica della vita deve conformarsi; per scongiurare la contaminazione da parte delle vite considerate contro natura, la politica della vita si rovescia nel suo opposto. Le esperienze del moderno che si sono rifatte al paradigma biopolitico hanno cercato di spezzare il legame tra politica della vita e il suo rovescio, senza rinunciare ad una nozione di natura che, opportunamente definita, possa fungere da punto di ancoraggio per la politica.





Cosa può avere in comune tale paradigma biopolitico con una concezione della natura che – ricorrendo ad una metafora di Maksim Gor'kij, padre del realismo socialista – va intesa come “un nemico” da combattere? In *Biopolitics of Stalinism*, Prozorov propone una lettura biopolitica dello stalinismo e, più in generale, del socialismo sovietico, con il doppio obiettivo di problematizzare la comprensione tanto di questo momento storico quanto della teoria biopolitica.



Una interpretazione della biopolitica stalinista non può fermarsi all'evidenza empirica della regolamentazione della vita nei Gulag, delle campagne di igiene degli anni '30, della soppressione dell'omosessualità e via dicendo. Una tale analisi rischierebbe di ripiegare l'anomalia biopolitica dello stalinismo su un modello biologista. Al contrario, le geometrie di esclusione ed inclusione tracciate dallo stalinismo non sono, spiega Prozorov, determinate da un ideale di conformità ad una norma di natura, ma da un ideale di superamento dell'ordine naturale, volto a forzare le forme di vita entro il modello di una seconda natura. L'essenza tanatopolitica dello stalinismo consiste, dunque, nell'aver cercato di dar forma al “socialismo reale forzando la trascendenza dell'idea nell'immanenza della vita.”

Come vuole *l'ontologia dell'attualità* di matrice foucaultiana, il libro guarda al passato per proporre un nuovo punto di vista sull'oggi. Da un lato, Prozorov analizza la parziale riabilitazione della biopolitica stalinista da parte di Putin, il quale ha valorizzato la presunta efficacia stalinista nell'amministrazione delle vite; dall'altro, Prozorov si domanda se la biopolitica socialista avrebbe potuto prendere una forma differente. Le riflessioni conclusive di *Biopolitics of Stalinism* tracciano i contorni di una biopolitica affermativa, capace di decostruire la matrice mortifera dello stalinismo. Al centro di queste riflessioni – che fanno da anticamera ai temi affrontati in *Democratic Biopolitics* – lo studioso pone una differente relazione tra vita e ideale, in cui quest'ultimo non è forzatamente immesso nella grana biologica della vita, ma diventa la forma mai compiuta di una vita in continua “sperimentazione.”



Alla luce di questo composito orizzonte, in *Democratic Biopolitics*, Prozorov esamina la relazione tra biopolitica e democrazia con l'obiettivo di dimostrare che, oltre l'apparente conflittualità, tra questi due termini è possibile stabilire una sinergia, capace di originare una “biopolitica affermativa,” ovvero una “biopolitica democratica.” Il libro propone un'attenta ed originale analisi di figure classiche del pensiero politico, rilette alla luce del lavoro di autori contemporanei quali Agamben, Badiou, Esposito, Foucault, Lefort e Nancy.

Se per Lefort il “luogo del potere” nelle democrazie è “vuoto,” allora una biopolitica democratica afferma l'assenza di una norma di natura che si erga a fondamento metapolitico. Una democrazia rivista in chiave biopolitica è da intendersi, secondo Prozorov, come un regime di governo che rende legittima la

coesistenza di “incommensurabili forme di vita.” Si tratta, quindi, di affermare la pluralità delle forme di vita, che trovano la loro legittimità nel riconoscimento della loro contingenza. “Libertà, eguaglianza e comunità” diventano i principi che garantiscono la “necessità di tale contingenza.”

Sono questi alcuni dei tratti di una “analitica sperimentale” che consente a Prozorov di definire una proposta biopolitica tale da intersecare vita biologica e politica evitando, da un lato, la completa politicizzazione della vita, caratteristica di alcune teorie discorsive, e, dall’altro, la biologizzazione della politica, propria di una biopolitica riduzionista.

Marco Piasentier

Università di Jyväskylä
marco.piasentier@gmail.com